

## LA «MIRACOLOSA» STATUA DI MELICUCCÀ È LA MADONNA DELL'IDRIA

Giovanni Quaranta

La «Madonna con Bambino», statua marmorea conservata nell'attuale chiesa del Rito (già della Madonna delle Grazie) di Melicuccà (RC), ha da tempo suscitato moltissimi interrogativi tra gli storici dell'arte circa l'origine ed il titolo della stessa. Gli studiosi, non sempre concordanti nelle conclusioni, hanno formulato varie ipotesi (suffragate da scarsi documenti) a volte in netto contrasto tra di loro. La statua, conosciuta anche come «Madonna di Loreto» in virtù delle immagini scolpite sullo scannello poligonale che funge da appoggio alla stessa, è così descritta da Maria Teresa Sorrenti: «Il gruppo scultoreo ripropone la consueta immagine della Vergine con in braccio il Bambino: questi con fare vivace si volge ai devoti e con la mano sinistra tiene un uccellino, simbolico rimando all'anima dell'uomo, e con la destra, affettuosamente sorretta dalla madre, stringe una mela»<sup>1</sup>. Sullo scannello esagonale irregolare, sulle cui tre facce anteriori sono bassorilievi raffiguranti, da sinistra, l'Angelo Annunciante, la Madonna con Bambino e la Santa Casa di Loreto sorretta da Angeli e, infine, la Vergine Annunciata<sup>2</sup>.

La statua è ubicata oggi sull'altare maggiore della chiesa dell'Arciconfraternita di S.M. dell'Assunta ma ha avuto, nei secoli passati, sedi diverse tanto che uno degli enigmi è legato proprio al luogo di collocazione originario della stessa. Scrive Lucia Lojacono: «Non è certa la provenienza della Madonna: una notizia non confermata da fonti documentarie individuerrebbe la chiesa, per la quale la statua fu commissionata, nell'antica parrocchiale di Santa Maria della Motta, della quale nel 1746 è indicata una seconda dedicazione alla Madonna Assunta, cui era intitolata anche un'altra chiesa di Melicuccà». Continua ancora la studiosa: «Il diverso stato di conservazione dei marmi ed il di-



vergere dei rilievi per qualità dell'intaglio induce a presumere che scannello e statua non siano reciprocamente pertinenti: la Madonna col Bambino e la Santa Casa di Loreto sorretta da Angeli, raffigurati sulla base, riferiscono quest'ultima sin dall'origine alla chiesa di santa Maria di Loreto; la statua della Madonna, invece, sarebbe stata realizzata per la chiesa di Santa Maria della Motta o dell'Assunta, sede dell'Arciconfraternita omonima, i cui statuti di fondazione risalirebbero al 1516. In seguito alla distruzione dell'edificio, causata dal terremoto del 1783, l'immagine dovette essere trasferita nella chiesa di Santa Maria di Loreto. Ivi, nel 1933, Frangipane descrive sia lo scannello che la statua, riferendo però, che il primo "trovasi separato" dalla seconda<sup>3</sup>. Infatti, nell'*Inventario* compilato negli anni trenta del secolo scorso, la presenza della statua di Melicuccà è così segnalata: «MADONNA DI LORETO,

statua di marmo bianco carrarese alta m. 1,60; con la Madonna in piedi avente sul braccio il Bambino nudo. Ricorda buone cose scolpite dai Mazzolo. Scannello alto m. 0,40, poligonale, con bassorilievi (Traslazione della S. Casa di Maria a Loreto; Annunciazione con le solite due figure). La statua è collocata in una nicchia, in buono stato; ma doveva essere meglio ubicata; **lo scannello trovasi separato dalla statua**, nella stessa chiesa della Confraternita. Tale Confraternita della Assunta in Melicuccà ha i suoi Statuti di fondazione del 1516. Opera del sec. XVI probabilmente di scultore carrarese operante a Messina<sup>4</sup>. Sostiene, infine, la Lojacono che «Evidentemente, sullo scannello doveva ergersi una statua, ora dispersa» e che «L'ipotesi che statua e scannello provengano da chiese diverse non impedisce di riferire entrambi all'ambito del Mazzolo, alla cui bottega, forse, furono commissionate due distinte statue con relativi scannelli, entrambe per Melicuccà»<sup>5</sup>.

A dissentire dalla sopracitata analisi della Lojacono è Monica De Marco la quale afferma: «Non si capisce come mai L. Lojacono reputi non pertinente lo scannello, per diversi anni rimasto separato dalla statua, evidenziandone il "diverso stato di conservazione dei marmi ed il divergere dei rilievi per qualità dell'intaglio", di per sé elementi banali, in quanto riscontrabili con una certa frequenza, e non sufficienti per escludere la provenienza univoca dei due pezzi, tanto più se si considerano le stringenti affinità rispetto allo scannello della Madonna di Loreto di Castellace. Non sembra, inoltre, che siano al momento emersi indizi atti a provare l'originaria provenienza della statua di Melicuccà dalla chiesa della Motta, o dell'Assunzione, sede di un'arciconfraternita fondata nel 1516 (cfr. le complicate argomentazioni di L.

Lojacono, *La scultura del Cinquecento...* cit., pp. 1058-1059). La studiosa pone in evidenza il legame della cittadina con l'ordine gerosolimitano, di cui fu priorato fino al 1743»<sup>6</sup>.

La risposta alle tante domande, e che va a smentire molte ipotesi formulate, potrebbe venire da una lettera legata agli eventi sismici del 27 marzo 1638 - sabato delle Palme - quando alle ore 16,05 (ore 21 e mezza in orario "all'italiana") con epicentro nella Valle del Savuto, una prima scossa di magnitudo 6.8 e con effetti classificabili all'XI grado della scala Mercalli provocò distruzione e morte. Il giorno successivo, due repliche di altrettanta intensità si irradiarono dalla piana lametina interessando l'intero territorio regionale. In molte zone mutò il paesaggio, centinaia di villaggi furono cancellati ed i morti si contarono a migliaia.

Nella confusione seguita allo sciamismo, si intrecciarono i destini di quanti perirono sotto le rovine delle proprie case o delle chiese con quelle dei sopravvissuti<sup>7</sup>. Molte di queste storie vennero raccontate dai cronisti del tempo anche se, a quanto sembra, lo fecero in modo impreciso o fantasioso. Scrive il Di Somma<sup>8</sup>: «A tempo che la Calabria era travagliata da questi ultimi terremoti, si divulgavano varij successi, più che secondo la verità, conformi al timor, che suggeriva: Questi mutando la forma a quasi tutti gli avvenimenti, hor l'ingrandiva fuor di misura, hor l'adombrava col pretesto della pietà, hor li confondeva con le menzogne, e non lasciava comparir alla luce fatto alcuno, senza ravvilupparlo frà caligni d'ignoranza, e d'errori. S'aggiunse a questo la licenza d'alcuni ingegni, che pazzamente animosi in mezzo à i pericoli, si diedero à bello studio à procacciarsi gioco dall'altrui spavento. Cominciarono à figurarsi strani ritrovamenti, quasi che la lor Patria non fusse à bastanza seconda di novità, & à finger favole frà le comuni miserie: Tanto sono varie e leggiere ancora nella calamità l'inclinazioni degli huomini. Scritte queste cose nella maniera, che si publicavan per la Provincia diedero occasione d'empirese vanamente la fama». E si lamentava di "un celebre Autore" che si diede a descrivere i terremoti non in base a notizie di prima mano e ad osservazioni dirette bensì mediante notizie riportate e non verificate<sup>9</sup>.

È, forse, in questo contesto che nasce e si sviluppa la *Relazione sul terre-*



Chiesa del Rito di Melicuccà

*moto di Calabria*<sup>10</sup>, compilata il 14 aprile 1638 a Seminara da d. Luca Grimaldo<sup>11</sup> (forse un sacerdote?) ed inviata, non si sa per quale motivo, in Spagna al Duca di Osuna.

L'interessante documento, conservato tra i manoscritti della Biblioteca Nazionale di Spagna, oltre ad elencare numerose località danneggiate dal sisma, descrivere i danni alle cose e alle persone, raccontare del clima vissuto dai sopravvissuti, riporta diversi eventi prodigiosi legati alla devozione popolare verificatisi in alcune località sede di importanti santuari che, in ogni epoca ed ancora oggi, sono meta di tanti devoti: Soriano con il Real Convento di San Domenico; Paola, patria del glorioso San Francesco patriarca della Calabria e Seminara, con la Madonna nera dei Poveri.

Alcuni di questi episodi erano conosciuti e si sono tramandati fino ai nostri giorni, mentre altri sono del tutto sconosciuti alla storiografia moderna. Più volte si registrarono manifestazioni soprannaturali legati alla particolare richiesta di intercessione di Maria o dei Santi nei momenti d'emergenza (quali terremoti, pestilenze, ecc.), tanto che in alcuni casi furono stilati degli atti pubblici per tramandarne l'evento<sup>12</sup>. I particolari raccontati, però, potrebbero essere stati distorti ed alterati dalle suggestioni legate al particolare stato d'animo di quelle popolazioni le quali hanno potuto scaturire in vere e proprie allucinazioni collettive.

Trascriviamo di seguito il documento originale lasciando al lettore il piacere di leggerlo così come è stato concepito dall'autore:

«In quest'anno del 1638 à 27 di Marzo Il sabato delle Palme verso 22 hore<sup>13</sup> in queste due Provincie di Calabria, la Maestà di N[ostro] Si[gn]ore Dio adirato per tante offese da noi à lui fatte ha permesso ch'un gagliar[dissi]mo e spavent[osissi]mo terremoto, non mai suc-

cesso al mondo così crudeli[ssimo] uccidesse più di cinquantamila persone senza gran numero di stropicciati, e feriti, fatto, non tanto doloroso et amarissimo, cos' gran mortalità, e danno delle intiere Città, e terre, chi distrutte, chi spalancate, e rovinate; quanto per la consideratione, che facciamo; che l'irato e giusto Dio da chi credè il mondo per voler castigare i popoli, poco flagelli diede simili à questo; si bene parti di quelli havevan fatti, e parti stavano in atto di fare i(l) S[an]to Giubileo.

Prima dell'orribile terremoto in una di quelle terre abinate apparve il Demonio dentro il corpo humano et in Chiesa fatto fermare il predicatore che stava predicando, et in presenza del popolo, per atto publico gli manifestò, per comand[amen]to di Dio gli disse, che dovesse avisare à tutti, ch'havevan d'essere distrutte molte Città, e Terre, stante l'enormi peccati, et l'offese à lui fatte peccando di superbia, di avaritia, sodomia, bistema<sup>14</sup>, invidia, lussuria, e di suffocare li legati pij, tener mala fama al prossimo, omicidij et altri sceleragini e peccati enormi nefandi. Oltre le Terre distrutte, et abinate sino alle Chiese; dove in vece d'andare a salvarsi quasi dell'istesso Iddio si videro uccisi.

Non vi fù Terra in queste Provincie, che non fosse stata lacerata, chi più, e chi meno. In Suriano apparve il glorioso S. Domenico; così a[p]punto come stà dipinto, sopra la sua Chiesa animando li fabricatori; dicendole, che non temessero, e che non levassero mano di fabricare il quel suo Monast[er]o.

In Pavola, la statua del glorioso S[an]to Fran[ces]co, la qual è posta sù la porta della Città, scolpita in marmo, ch'era voltata verso il mare; si vide voltare verso la Città benedicendola con le due dita alzate, e cessato poi quel trem[endissi]mo terremoto, che durò poco meno di mezzo quarto d'hora, si revoltò come prima, et in quella Città non vi fù danno.

In questa Città di Seminara per l'intercessione de nostri S[an]ti a prieghi di qualche Santo huomo non fece danno alle persone, solo qualche poco alle Chiese, et alle Case. In S[an]to Francesco d'Assisa rovinò mezzo campanile, e fiaccò una tela di muro. In S[an]to Spirito buttò à terra il Campanile dalle campane in sù, e fracassò gran parte della Chiesa et tanta furia, ch'aperse due sepolture; era questo campanile il più forte de quanti ve ne fossero in Regno. Spalancò molte case come anche la mia in tre parti; dove bisogna gran



spesa à restorarla. In S[an]ta Maria de (-) fiaccò da cima in fondo un forti[ssi]mo muro, Et essa imagine scolpita, in legno da seicent'anni in qua; il venerdì S[an]to per lo spatio di tre hore continossi sudò copiosamente et il simile fece il giovedì di pasqua, dopo d'haversi fatto una humile processione per la Città chiedendo à Dio humilmente misericordia e pietà, et il Sabato, doi giorni dopo, essa S[an]ta Madre di Dio, comparve ad un semplice giovane dicendole che lei fatigò molto, chiedendo già a Dio suo figliuolo il qual voleva destrugere la Città: ma che poi l'ha fatto la gr[azi]a, e che per ciò vada dal Cappellano à dirle che facesse fare processioni discipline, e degiuni, quali già si fanno asprissime per tutta Calabria, si bene li terremoti continuano ogni giorno; ma non di poco momento e sin hora son passati giorni quindici.

**In Melicocca terra della Religion di Malta, la Madona dell'Idria scolpita di bianch[issi]mo marmo per il medesimo spatio di tempo di tre hore il medesimo vennerdi cangiare in negro, et il bambino Giesù che teneva in braccia cangiò in color rosso, e dopo retornno al naturale.** Trà Città, Terre, e Casali son stati destrutti più di tre cento, che non si possono per adesso haver di nota, solo le seguenti.

Destrusse la Città di Martorano tutta intiera. Destrusse la Città di Nicastro tutta intiera salvo, ch'una sola Casa, dove in quel punto, il padre, e suoi figliuoli stavano recitando il Sant[issi]mo Rosario, uccise il Principe padrone della medesima Città<sup>15</sup>, e la Principessa sua moglie<sup>16</sup> stroppiò in modo che non può vivere. Destrusse la Terra di S. Eufemia tutta intiera. Destrusse la mità Città dell'Amantea e portolla in mare. Destrusse la Terra di Castiglione tutta intiera. Destrusse la maggior parte della Terra di S. Biasi dove dentro il Duomo, uccise più di trecento persone. Destrusse gran parte della Terra di Filogasi. Fece notabili danni, e rovine alla Città di Cosenza, et morte d'una quantità di persone, spalancò le Case de padri Gesuiti, e Teatini in modo che non poten-

do habitarvi andarono in Napoli, et il simile fece alla Città di Catanzaro. Destrusse quasi tutti li Casali di Cosenza, che erano più di tre cento sessanta e for ch'otto soli remaser in piedi. Tutti quelli meschini, che si trovavan in campagna, non conoscon le loro case destrutte, e tutti loro beni son sepolti, e guasti frà quelle rovine. In somma in queste sfortunate Provincie si vede il giudizio universale. La strada ordinaria della posta tutta si spalancò in modo che passa per altra parte.

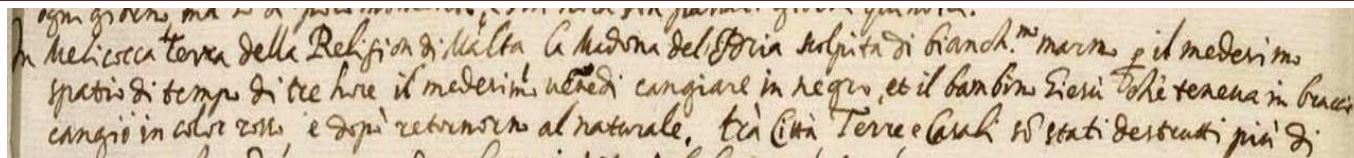
In Messina rovinò il muro di S[an]ta Maria et aperse parte del soffitto, con morte di più di 30 persone, che stavano in Chiesa, e molti altri ferì. I(d)dio sia quello, che per sua misericordia si vogli placare contra noi ostinati peccatori, e contra quelle poche Terre che remasero intiere nelle parti di Cosenza perché in tutto questo Regno non si vede li più scelerati biastemiatori, cristiani biastemando Dio, la S[an]ta Vergine la Sant[issi]ma Trinità e per elementi, che non si può dire con che sorte di dispregio lo facevano».

Il documento custodito nella biblioteca spagnola, anche perché compilato nella vicina Seminara, non lascia dubbio alcuno che la statua in marmo di Melicuccà avesse il titolo di «S. Maria dell'Idria». Inoltre, si può verosimilmente ipotizzare che la committenza della statua potrebbe essere legata alla figura del commendatore locale, frate Pietro La Rocca di Messina. Tale culto è presente alla fine del XVI sec. quando a Melicuccà (detta del Priorato), già Grangia del Baliaggio di S. Eufemia del Golfo dei Cavalieri dell'Ordine di Malta, divenuta Commenda nel 1555, veniva istituito il Convento dei Padri Cappuccini intitolandolo alla Madonna dell'Itria<sup>17</sup>. Riporta il p. Securi: «Veniva fabbricato l'anno 1585 sotto il titolo della **Madonna dell'Itria**, il quale poi fu cambiato in quello di S. Maria degli Angeli. Somministrò il denaro per la fabbrica del Convento un certo Fr. Pietro La Rocca messinese, cavaliere di Malta, e Commendatore di Melicuccà,

e a memoria dell'illustre benefattore, si vedeva lo stemma del suo casato sulla porta della chiesa del Convento. Il luogo fu gratuitamente donato da Antonino De Leo, Carlo Papalia e Matteo Fantoni abitanti di quella terra. Durò aperto sino all'anno 1783»<sup>18</sup>.

Nel marzo 1649 Innocenzo X istituì una commissione cardinalizia con lo scopo di indagare le problematiche legate alla riforma dei religiosi in Italia. Quest'organo, cui fu attribuito il nome di *Congregatio supra statu Regularium*, aveva lo scopo inderogabile di «decretare una energica riforma dei Regolari in Italia, rinsanando la tradizionale disciplina nelle comunità canonicamente formate e provvedendo all'estinzione delle comunità anomale (ma anche di intere Congregazioni) con così pochi soggetti da non poter assicurare l'ossequio alle regole religiose». Anche il convento dei Cappuccini di «Melicoccà» fu oggetto di verifica e venne stilata una relazione a cura del p. Benedetto da Melicuccà<sup>19</sup> che si riporta integralmente qui di seguito. Il documento, "robborato" col sigillo recante l'immagine di S. Maria dell'Itria e la scritta "*Loco di Melicocca*", conferma le notizie circa la sua istituzione e l'intitolazione ed offre un quadro esauriente sulla situazione di quella comunità monastica:

«[f. 25r] Il convento dei frati minori cappuccini della terra di Melicoccà, provincia di Reggio Calabria Ultra, situato nella contrada che volgarmente si chiama Sancto Gregorio per esservi anticamente una chiesiola dedicata a detto santo, fuori di detta terra et habitato, lontano un miglio piccolo incirca, in luoco aperto et in campo di strada pubblica [*sic*]. Fu fabricato detto convento col consenso del Ordinario l'anno 1570, et all'istanza dell'istesso, per esser detta terra nullius diocesis e che all'hora era commentatore don Pietro La Rocca, gran croce della Religion di Malta, et all'istesso spettava la giurisdizione spirituale e temporale, e lui stesso buttò la prima pietra ne' fondamenti di detto convento. Fu fabricato detto convento e comprato il sito dall'università di detta



Particolare del documento conservato nella Biblioteca Nazionale di Spagna

terra, e con le loro elemosine eretto secondo la povera forma capuccina, con celle numero quindici. Ha la chiesa sotto il titolo et invocatione di **Santa Maria del Idria**. Il detto convento, oltre al horto contiguo, non tiene selva ma arbori fronzosi, cinto di siepe e parte di mura. In quanto poi alla reservatione del dominio, non habbiamo ritrovato memoria né scrittura. Non possiede entrate perpetue né temporali, né altra proprietà di beni stabili.

Vi habitano di famiglia sacerdoti numero 4, cioè il p. Michele da Polizzo, guardiano, il p. Michele d'Oppido, il p. Benedetto da Melicoccà et il p. Michelangelo da Melicoccà; chierico, fra Bartolomeo da Melicoccà; laici professi: fra Bernardo da Melicoccà, fra Pacifico d'Ortti [sic], fra Felice da Melicoccà<sup>20</sup>; i quali si sostentano con l'elemosine somministrate dalla pietà di populi, terre e casali. Il detto convento non tiene hospitio per infermi né per frati passeggeri. Non ha il detto convento alcun peso di messe o d'anniversarii perpetui o temporali. Non ha il detto convento debiti di sorte alcuna, né annui né temporali.

Noi infrascritti, col mezo del nostro giuramento, attestiamo havere fatto diligente inquisitione e ricognitione dello stato del sudetto [f. 25r] convento, e che tutte le cose espresse di sopra e ciascheduna di esse sono vere e reali, e che non habbiamo tralasciato di esprimere niuna di quelle che stimiamo essere conforme alla mente di Sua Santità et al tenore della costituzione sudetta, per quanto a noi s'aspetta. Et in fede habbiamo sotto scritta la presente di propria mano e signata col solito sigillo di detto monasterio. Hoggi li 6 di marzo 1650.

Io fra Benedetto da Melicoccà, vicario in detto convento, ho scritto la presente e, tatto pettore more religiosorum, affermo quanto di sopra

Io fra Michelangelo da Melicoccà, sacerdote, tatto pettore more religiosorum, affermo quanto di sopra

Io fra Bartolomeo da Melicoccà, chierico cappuccino, tatto pettore religiosorum [sic], affirmito ut supra».

Secondo il p. Le Pera l'edificazione del convento risalirebbe, invece, all'anno 1589. Sebbene questi riporti che la

Relazione del 6 marzo 1650 sia stata compilata dal guardiano p. Michele da Polistena e nella stessa sia indicato quale anno di fondazione il 1590, conferma, però, sia il titolo che l'ubicazione del convento<sup>21</sup>.

A questo punto sembra chiaro come lo scannello sia un corpo estraneo alla statua della Madonna con Bambino i quali, solo in epoca successiva al terremoto del 1783, furono riuniti e, di conseguenza, partendo dall'immagine presente sullo scannello si è arrivati all'identificazione della statua come "Madonna di Loreto" mentre la stessa era nata con il titolo di "Madonna dell'Idria".

Fino ad oggi l'unico documento conosciuto che riguardava la statua era la scheda compilata il 3 agosto 1908 da Ferdinando Buccisano, priore dell'Arciconfraternita di S.M. dell'Assunzione, in ottemperanza alla circolare n. 174 del 15 settembre 1907 con la quale il Ministro della Pubblica Istruzione (Rava) ordinava a tutti i Prefetti del Regno di "fare invito ai signori Sindaci, Parroci, Rettori di chiese o di edifici ecclesiastici, Amministratori di opere pie, e di enti morali, ecc. nonché al sig. Presidente della Deputazione provinciale, di presentare [allo stesso Prefetto] l'elenco debitamente firmato dai consegnatari e in doppia copia di tutte le cose d'arte o d'antichità, siano esse mobili o immobili, che l'ente possiede."

Il documento, che ricalca il modello ministeriale, riporta in intestazione il luogo ove si trova l'oggetto d'arte: *Provincia di Reggio Calabria / Comune di Melicuccà / Oratorio dell'Arciconfraternita dell'Assunta*.

Segue la seguente descrizione: «Statua marmorea della Vergine col bambino che porta in mano un uccello e **assicurano che rappresenti la Madonna di Loreto, pur essendo dritta all'impiedi<sup>22</sup>, e su base distaccata e che pare opera di altro scalpello**. Su questa base è raffigurata la Santa Casa di Loreto. Si sconosce l'autore».

Il Priore continuava la compilazione della scheda con l'indicazione dell'ubicazione e con le vicissitudini, lo stato di conservazione e i restauri subiti: «Sita sull'altare maggiore. L'ubicazione è antica. La statua, pria del secolo XVI, era

**in una chiesa fuori l'abitato, e di là fu trasportata all'attuale oratorio.** / Bene ed il marmo è finissimo; solo le dotature della unga veste (tipo greco) furono imprudentemente raschiate. Nessun restauro».

Dopo aver indicato che la statua apparteneva all'Arciconfraternita dell'Assunta, il Priore concluse la scheda, prima di impegnarsi alla custodia dell'opera d'arte, con le ulteriori notizie in suo possesso: «Nessuna notizia storica: solo, **in un documento conservato dal solerte Dr. Buccisani di questo Comune e del secolo XVI, la si chiama antica e miracolosa statua marmorea**. Nessuna iscrizione. Nessuna notizia bibliografica».

Da quanto scrive il priore Buccisano traspare comunque il dubbio che la statua non avesse attinenza con lo scannello e che, quindi, non rappresentasse la Madonna di Loreto. Altra annotazione importantissima è la segnalazione del "documento" del sec. XVI conservato dal Dr. Buccisani<sup>23</sup> nel quale si definisce la statua come "antica e miracolosa". Non è da escludere che tale atto possa essergli pervenuto da Niccolò Buccisano che, come riporta Martino, fu sindaco dei nobili, risulta nel 1777 "Prefetto della Confraternita dell'Assunta o Sia Motta, quale fa li soliti suoi esercizi spirituali nella V.le chiesa di S. Maria di Loreto perché non ha proprio oratorio" e **mantiene l'altare dell'Idria nella chiesa di S. Giovanni, come juspatronato della famiglia Buccisano<sup>24</sup>**. Rimane, comunque, il rammarico di non conoscere il contenuto di quel documento che avrebbe contribuito alla ricostruzione della storia di questa opera d'arte conservata a Melicuccà.

Quando il priore Buccisano definiva la statua "antica e miracolosa", probabilmente, faceva riferimento anche all'«**evento prodigioso**» del **20 gennaio 1817**.

Nell'Archivio Storico della Diocesi di Mileto si conservano alcune corrispondenze dirette al Vicario Generale di quella diocesi in merito ad una presunta sudorazione della statua marmorea della Madonna di Loreto di Melicuccà avvenuta il 20 gennaio 1817. L'episodio, come vedremo, creò grande scalpore nella popolazione e non mancò

di creare attriti con i sacerdoti del luogo tanto da instaurare un contenzioso che portò alla sospensione dell'arciprete. Nella lettera del 4 febbraio 1817<sup>25</sup>, l'arciprete d. Felice Adornato così scriveva al Vicario:

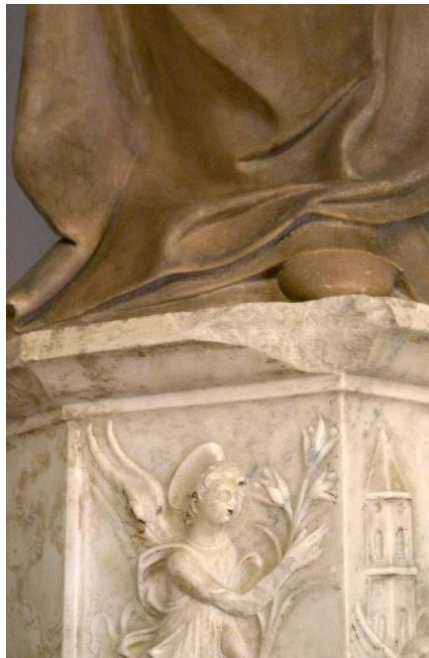
«Ho ricevuto sua veneratissima con data 30 del pp. Genn(aj)o colla quale mi s'ordina diligentemente, e secretamente rendere assicurarsi V.S. Ill.ma e Rev.ma, e S.E. Monsignor Nostro del miracolo dicono in Maria SS. di Loreto. Passo ad umigliarla, come mattina del 20 di detto mese si portò in mia casa il figlio del Capitano Oliveri di portarmi in detta Chiesa mandato da d. Manilio Buggè, e d. Rocco Romeo, perché la statua di Maria SS.ma suda, perché io parte, perché non poteva e parte che puoco credeva alli due soggetti, che mandato l'aveano non andiedi, cominciarono delli suoni delle campane, e voci del popolo, vi furono delli spari dei mortaretti, ed in seguito dell'esposizione, e benedizione del SS.mo Sacramento, vi concorsero delli Sacerdoti, Gentiluomini, e popolo.

Li gentiluomini probi fra l'altri che asciesero furono d. Rocco Careri, e d. Carlo Buccisano, il Careri collo lente in mano, lo Buccisano con bambace, da quali, li più probi, e serii in discorsi indifferenti mi si disse averlo osservato non sudore, ma dopocchè asciuttavano col bambace compariva un quasi sudore, con un versamento, ma non gocce, e che l'immagine tanto della V[ergine] S[antissima] quanto del S. Bambino comparivano più lucide, e cioè nelle faccie, e nelle mani. Domandato il detto Romeo mi confermò tutto di sopra, e mi soggiunse, che nella veste comparve una goccia, quale poi si divise in tre porzioni scendendo nelle parti del ginocchio, e ciò ancora altri m'assicurarono. Domandai da dove videro discendere, risposero non averlo visto. Vi fù in detta Chiesa un contrasto tra Sacerdoti, e popolo, quali Sacerdoti negavano il sudore, e quelli del popolo a voci lo voleano confermato, e li d[etti] Sacerdoti non vollero firmare il processo verbale.

Seguirono poi la Settimana coll'esposizione del SS.mo, e nella fine si portò il Sindaco, e Gentiluomini dicendo di voler fare la processione, ed io lo negai dicendoli che essendo cosa nuova, ed il Superiore vicino, doveano a lui dimandarlo, e di più li rinfacciai che processioni sono quelle, che vengono prevenute non dalle soli voci, ma da confessioni e comunioni, e che presso me non venne uno a dimandare la confessione, onde *non qui diest Domine* e così licenziai. Tralascio li ciarli degl'altri, questa

è la sincera, l'altri che dicono dicono, questo che umiglio lo sa V.S. Ill.ma ed io. Questo è il mio solito, non vi bisognino avvertimenti, sono suo, ed a suoi pregiatissimi a me grati comandi col desiderio dei quali immancabilmente mi raff[erm]o ... Melicuccà 4 Feb[bra]jo 1817».

La vicenda, certamente, contribuì a peggiorare la situazione di don Felice Adornato, il quale, in un'altra lettera<sup>26</sup> inviata al Vicario Generale lo stesso giorno 4 febbraio 1817, tra una serie di lamentele, comunicava quanto segue: «Questa mattina il Vicario Foraneo di Seminara mi fece sapere di essere sospeso dalla Cura, ed intanto portarla d. Manilio Bugge, cui subito ubbidiente li mandai li libri, e suggillo».



#### Note:

<sup>1</sup> *Sacre Visioni: Il patrimonio figurativo nella provincia di Reggio Calabria (XVI- XVIII secolo)*, a cura di ROSA MARIA CAGLIOSTRO, CETTINA NOSTRO e MARIA TERESA SORRENTI, Edizioni De Luca, Roma 2000, pp. 115-116 (scheda di M.T.S.).

<sup>2</sup> LUCIA LOJACONO, *La scultura del Cinquecento, in Storia della Calabria nel Rinascimento: le arti nella storia*, a cura di Simonetta Valtieri, Gangemi Editore, Reggio Calabria/Roma 2002, p. 1057.

<sup>3</sup> LUCIA LOJACONO, *La scultura...*, op. cit., pp. 1057-1059.

<sup>4</sup> ALFONSO FRANGIPANE, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia, Provincia di Reggio Calabria*, Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma 1933, p. 292.

<sup>5</sup> LUCIA LOJACONO, *La scultura...*, op. cit., p. 1085, note 137 e 140.

<sup>6</sup> MONICA DE MARCO, *Dal primo Rinascimento all'ultima maniera: marmi del Cinquecento nella*

*Provincia di Reggio Calabria*, Esperide, Pizzo 2010, pp. 214-215.

<sup>7</sup> AGATIO DI SOMMA, *Istorico racconto de i terremoti della Calabria dall'anno 1638 fin'anno 41*, Napoli 1641, p. 37. Tra questi ultimi ci piace ricordare il Marchese di Cinquefrondi che, di passaggio da San Biase, ebbe salva la vita per una serie di coincidenze fortuite.

<sup>8</sup> Secondo il Minieri-Riccio, Agazio Di Somma nacque a Seminara nel 1591 e morì nel 1672. Secondo altri ebbe i natali a Simari, presso Catanzaro, ove poi morì nel 1671. Teologo di chiara fama fu autore di importanti pubblicazioni. Fu titolare di importanti vescovadi tra cui quello di Cariati, di Cerenzia e di Catanzaro. Cfr. BRUNO ZAPPONE, *Seminara: storia-personaggi-aspetti*, Barbaro editore, Oppido Mamertina 1988, pp. 162-163.

<sup>9</sup> *Ibidem*, pp. 1-3.

<sup>10</sup> BIBLIOTECA NATIONAL DE ESPAÑA, MSS/11137, pp. 221-224.

<sup>11</sup> Il cognome Grimalda, si trasformò dapprima in Grimaldo e poi in Grimaldi. Cfr. BRUNO ZAPPONE, *Seminara...*, op. cit., p. 127.

<sup>12</sup> Per quanto attiene gli eventi del 1638 di Seminara e Melicuccà, gli atti dei notai custoditi presso la Sezione di Archivio di Stato di Palmi sono carenti e non hanno restituito alcuna notizia.

<sup>13</sup> Le quattro di pomeriggio attuali. La mezzanotte, nel periodo invernale, equivaleva approssimativamente alle attuali ore diciotto.

<sup>14</sup> Forse bestemmia.

<sup>15</sup> D. Cesare d'Aquino, principe di Castiglione e Signore di Nicastro.

<sup>16</sup> D. Laura d'Aquino, ancorché gravida, si era recata a pregare nella chiesa dei Padri Riformati ove fu sorpresa dal terremoto. Rimasta sotto le macerie del tetto e riconosciuta alle grida da altri sopravvissuti fu tratta in salvo e poté dare alla luce una bambina.

<sup>17</sup> ROCCO LIBERTI, *Fede e società nella diocesi di Oppido-Palmi*, vol. I, Virgiglio editore, Rosarno 1996, p. 181; GIOVANNI RUSSO, *Itria, Odigitria, Costantinopoli: il culto della Madonna dell'Itria a Polistena ed in Calabria*, CSP, Polistena 2007, p. 15.

<sup>18</sup> P. FORTUNATO SECURI DA REGGIO, *Memorie storiche sulla Provincia dei Cappuccini di Reggio di Calabria*, Reggio Calabria 1885, p. 37.

<sup>19</sup> MARIANO D'ALATRI (a cura), *I conventi Cappuccini nell'inchiesta del 1650: III L'Italia Meridionale e Insulare*, Roma 1985, pp. 233-235.

<sup>20</sup> *Ibidem*, p. 234. *I commissari annotano: «Stimiamo che dell'elemosine ordinarie vi si possano convenientemente mantenere 12 religiosi... tanti sono necessari, e di presente ve ne stanno 10»: Ms 746, f. 156r.*

<sup>21</sup> P. REMIGIO ALBERTO LE PERA, *I Cappuccini in Calabria e i loro 80 conventi*, Chiaravalle Centrale 1973, pp. 211-212.

<sup>22</sup> Potrebbe trattarsi dell'antica raffigurazione della Vergine Odigitria antecedente alla propagazione del culto nel Regno dopo l'epoca del trasferimento di essa a Bari. Cfr. CARLO GUARNA LOGOTETA, *Ricerche storiche sul titolo d'Itria dato a Maria Santissima e sul culto a Lei prestato nel Regno di Napoli*, Reggio 1845, pp. 28-33, ristampa anastatica in appendice al volume GIOVANNI RUSSO, *Itria, Odigitria, Costantinopoli...*, op. cit.

<sup>23</sup> PAOLO MARTINO, *Storia di Melicuccà*, Cittàcalabria ed., Soveria Mannelli 2011, p. 438. Il Dr. Buccisani, probabilmente, era Carlo Buccisano, medico chirurgo, letterato e folclorista, sindaco. Raccolse e pubblicò nel 1898-1899 i Canti di Melicuccà.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> A.S.D.M., B. V-III-637, Fasc. 4/637, Chiesa S. Maria di Loreto.

<sup>26</sup> *Ibidem*.